

cessiva. Ha saldi negativi negli addetti all'agricoltura e all'industria, saldi solo lievemente positivi nel commercio e più nettamente positivi nelle altre attività. Espelle inoltre un elevato numero di non occupati.

Per quanto riguarda la posizione professionale, perde considerevolmente imprenditori e liberi professionisti e lavoratori in proprio, mentre acquista dirigenti e impiegati e lavoratori dipendenti. Se si esaminano i titoli di studio, il Piemonte elimina popolazione con titolo di licenza elementare o senza titolo, ha un saldo più o meno nullo per i soggetti dotati di licenza media e acquista diplomati e laureati. L'insieme di questi dati suggerisce che il Piemonte, in questo periodo, mantiene complessivamente una certa capacità attrattiva per una popolazione fatta principalmente di lavoratori dipendenti, sia nella grande industria (che subisce in questa fase un progressivo ridimensionamento), sia nelle attività terziarie, con livelli di istruzione medio-alti.

Si riduce invece l'attrattività per quanto concerne i lavoratori con basse credenziali di istruzione, ma anche per i ceti imprenditoriali e libero-professionisti. Per quanto attiene alla composizione dei flussi relativi alle principali regioni italiane che hanno forti scambi con il Piemonte sembra potersi dire che, nei confronti delle regioni del Sud vi è stato un ricambio: a una perdita di popolazione in età lavorativa "avanzata" (oltre i 35 anni), espulsa soprattutto negli anni della crisi, ha fatto riscontro un nuovo afflusso di popolazione più giovane. Inoltre, nei nuovi immigrati dal Sud vi è una componente di persone a livello di istruzione medio-alto, che presumibilmente sono andate ad occupare posti di lavoro nel terziario. Diverso è il caso dell'interscambio con la Lombardia, caratterizzato da una perdita di popolazione con alti livelli di istruzione e con posizioni professionali elevate, e da un acquisto soprattutto di persone in età superiore ai 60 anni e di soggetti in condizione non professionale.

In sintesi

Nel periodo di tempo considerato, la regione ha attraversato una fase di crisi, durante la quale i settori portanti dell'economia regionale hanno subito una trasformazione in senso che potremmo definire post-fordista. In generale, si assiste ad una contrazione del ruolo del settore industriale centrato sulla grande impresa e ad una terziarizzazione dell'economia, ma la composizione dei flussi e la loro distribuzione geografica evidenziano la debolezza dei processi di transizione post-industriale. Ciò è indicato, ad esempio, dalla fuga di imprenditori e liberi professionisti e dai saldi con la vicina Lombardia, che mettono in luce una minore competitività del Piemonte con riferimento alla popolazione in condizioni professionali più elevate. Il permanere dell'attrattività nei confronti di dirigenti ed impiegati ed il fatto che i nuovi immigrati con elevate credenziali di istruzione provengano dal Sud (dove, come è noto, prevale tra i laureati una componente con indirizzi di studio umanistici) fa pensare che i settori che attraggono nuovi immigrati siano compresi soprattutto nel campo della pubblica amministrazione e in alcuni comparti dei servizi, oltre che – ancora – nella grande impresa, nonostante la sua contrazione occupazionale.

Il quaderno di ricerca no. 67: **"Mobilità e trasformazioni socioeconomiche nel Piemonte degli anni '80"** a cura di Luciana Conforti, Alfredo Mela e Maria Cristina Migliore è stato pubblicato nel luglio del 1994.